TUTTO RADIO

Scuole napoletane

Il Radiocorriere *della scorsa settimana ha dedicato un ampio servizio a quella che viene oggi definita la «scuola napoletana» di musica moderna, chiamata un po' propagandisticamente con un nome, «Naples Power» (inteso come «Black Power»), che alcuni anni fa aveva un significato quasi «di lotta», simbolo della negritudine dei giovani del Sud. Toni Esposito, Edoardo Bennato, Eugenio Bennato, Napoli Centrale, Pino Daniele ed altri sono gli esponenti di questa «Scuola».*

Ma per dovere di cronaca e per rispetto nei confronti della musica in generale, segnaliamo un'altra «Scuola napoletana», intesa quale insieme dei più prestigiosi musicisti di musica sinfonica, operistica e concertistica, il cui riferimento immediato è ovviamente Francesco Cilea. A questa, infatti, Radiotre ha dedicato un programma trasmesso alle 21 di mercoledì scorso proprio dall'Auditorium della Rai di Napoli, diretto da Ugo Rapalo con l'Orchestra Alessandro Scarlatti di Napoli della Rai, nell'ambito dei «Concerti d'Autunno». Gli autori contemporanei, eseguiti mercoledì, sono stati Rubino Profeta, Jacopo Napoli e Alberto Curci. Hanno partecipato il basso Nicola Rossi Lemeni e il violinista Angelo Gaudino.

I ventilati mutamenti a Radiotre hanno avuto echi diversi all'interno della stessa Rete radiofonica: alcuni funzionari vedono in maniera catastrofica questa riorganizzazione delle Reti come la fine del terzo programma radiofonico, altri ne prevedono l'ampliamento proprio grazie alla soluzione «regionale» che segnatamente consentirebbe alla Rete di penetrare in modo capillare, formandosi un pubblico assolutamente nuovo, da coltivarsi in loco, regione per regione, con il determinante ausilio dei responsabili dei vari centri, e non più esclusivamente dal «vertice» romano. Tutti sono, comunque, concordi nel non voler ricondurre Radiotre, per i rimanenti spazi, alla sterile «colonna sonora» degli anni passati.

Tra un Radio 2 Ventunoeventinove *e un altro (in verità, quello dei mercoledì di Maria Laura Giulietti e Beppe Videtti, ci convince molto di più: mercoledì scorso, ad esempio è stato molto intelligente selezionare quegli artisti di pop, soprattutto inglesi, che tra gli anni '60 e '70 si ispiravano liberamente alla musica classica dando luogo a singolari arrangiamenti) il secondo canale radiofonico giovedì programma* Il Teatro di Radiodue, *con scelte avanzate e intelligenti. E' almeno il caso della* Salomè *di Oscar Wilde secondo Carmelo Bene, con elaborazioni e musiche originali di Luigi Zito (cui mette mano, senza togliere alcun merito al compositore, ma per consuetudine di partecipazione, lo stesso Carmelo Bene, che è appunto avvezzo a curare personalmente anche le musiche, così come fa con le luci, le scene, ecc., oltre la regia, beninteso).*

Arrivato prepotentemente, nei canali «ufficiali» proprio grazie al lungo tempo passato «fuori», off, per scelta, Carmelo Bene è senza dubbio una delle figure di maggior spicco del nostro teatro. Nei prossimi mesi approderà alla TV, con un ciclo per la Seconda Rete, per il quale gli è stata garantita la massima libertà d'azione. Egli stesso, del resto, curerà la regia televisiva.

Su Radiouno, continua il programma Combinazione musica, *presentato da Dario Salvadori. Di puntata in puntata, sono ospiti della trasmissione due critici musicali che portano in studio una propria scelta discografica, motivandola. Sempre su Radiouno, va in onda mercoledì, nell'ambito della rubrica* Giochi per l'orecchio *un originale radiofonico, intitolato* Acquidistanti, *di cui è autore lo scrittore e poeta Carlo Villa. Si tratta di un radiodramma singolare (ne è protagonista un uomo che, manovrando i rubinetti del suo appartamento, riesce a comunicare con i vicini di casa attraverso le tubature inseguendoli nei loro molteplici problemi quotidiani) che ha fatto anticamera per ben otto anni. Perché?*

Renato Marengo

Anche in TV la Storia presa al volo

Sul video le celebri foto degli Alinari mostrate con grande stupore a Firenze - La rubrica «Fototeca», in questa occasione, non propone un semplice trasloco di quei documenti nel teleschermo, bensì vara l'ipotesi di un «linguaggio multivisivo», che consiste in una ragionata scomposizione delle immagini

Dal Forte di Belvedere agli studi della RAI-TV. Dopo il successo della mostra allestita a Firenze, gli Alinari, i famosi fotografi fiorentini continuano a far parlare di loro. La seconda Rete televisiva ha, infatti, dedicato ai tre fratelli Leopoldo, Giuseppe, Romualdo e al nipote Vittorio una trasmissione in cinque puntate, di cui due sono già andate in onda da lunedì 7 novembre.

La trasmissione, a colori (realizzata nell'ambito delle iniziative del Dipartimento scolastico ed educativo degli adulti, diretto da Luciano Rispoli), è condotta da Wladimiro Settimelli, a cura di Francesca De Vita, e con la regia di Lorenzo Pinna, e fa parte della serie già andata in onda l'anno scorso sotto il titolo *Fototeca*.

L'operazione compiuta dalla TV non consiste semplicemente in un «trasloco» delle foto degli Alinari che, per chi non le ha potute ammirare al Forte di Belvedere, possono essere ora recuperate sul video. L'interesse della trasmissione — le prime due puntate ne sono state una testimonianza eloquente — sta proprio nel fatto che viene proposto al pubblico un nuovo metodo per vedere e capire le fotografie. Le migliaia di immagini degli Alinari dovrebbero passare attraverso il *linguaggio multivisivo*, che consiste nella scomposizione della fotografia in più parti, e nella sua analisi fin nei minimi particolari, con accostamenti e confronti davvero suggestivi. E', in sostanza, un modo nuovo e altamente educativo di «leggere» le immagini.

Fino ad oggi, infatti, ci è sempre stata proposta la lettura della foto nel loro insieme, e ci sono così sfuggiti mille particolari che contribuiscono, invece, a far comprendere la storia di una città, il modo di vivere in un determinato periodo, oppure il carattere di un personaggio.

Quello del *linguaggio multivisivo* è comunque un tentativo, un sistema sperimentale — come tengono a precisare gli organizzatori della trasmissione — per indagare sulle foto. Eppure, l'efficacia di questo metodo è stata in un certo senso già provata nel campo dell'arte: gli stessi Alinari — tanto famosi al grande pubblico proprio in questo campo — cominciarono a scomporre le immagini di sculture e dipinti, portando così in un primo piano particolari che facevano di quelle opere capolavori.

Perché, allora, questo sistema non è stato mai finora applicato anche alle altre fotografie? Forse perché si è sempre cercato di sottovalutare la foto, immagine-documento che, soprattutto in passato, veniva considerata troppo scomoda. Non avrebbe, infatti, giovato a Napoleone III (solo per fare un esempio, e se ne trovano a migliaia), al suo già traballante impero, le immagini delle natiste di soldati francesi morti nella battaglia di Solferino. Così, si è sempre preferito proporre una storia «scritta» (da chi e con quali scopi, le superfluo spiegare) piuttosto che una storia «vista», senza dubbio più vera, ma anche crudele e, a volte, dissacrante.

Così, nella terza puntata della trasmissione sugli Alinari potremo vedere come i nobili fiorentini, con il loro modo di vestire e di muoversi, tentavano di imitare i nobili inglesi, riuscendo ad esserne solo una brutta copia e di cogliersi non poco di ridicolo. E non sarebbe certo stata una buona «pubblicità» per il re Vittorio Emanuele II mostrare le foto che lo ritraggono mentre, come un «gattone», si faceva accarezzare e vezzeggiare dalla bella Rosina.

E', quindi, interessante l'esperimento della scomposizione delle immagini tentato in questo ciclo televisivo, in quanto rappresenta una giusta rivalutazione della fotografia come uno dei più validi strumenti per comprendere la realtà storica.

Le puntate dedicate agli Alinari, come già accennato, sono complessivamente cinque, divise in altrettanti «grandi temi» facilmente rintracciabili nel grande archivio delle 80 mila lastre lasciate dai famosi fotografi.

Nella prima puntata (già trasmessa) il tema era quello della vita e della scomparsa della famiglia Alinari. La seconda (andata in onda lunedì scorso) è stata invece dedicata a Firenze, e a come gli Alinari ne fotografarono strade e monumenti. Ospite è stato lo scrittore fiorentino Piero Bargellini.

La terza, affronterà il tema della Firenze capitale e del mondo politico dell'epoca: ospite il senatore Giovanni Spadolini e l'architetto Edoardo Detti per quanto riguarda lo sventramento della città.

La quarta, illustrerà il mondo culturale della Firenze fine secolo; ospite, ancora il senatore Giovanni Spadolini. La quinta ed ultima sarà consacrata alla nascita dell'industria e avrà quale ospite il professor Giorgio Mori.

Cinzia Romano

Nella foto: *Romualdo Alinari, capostipite della celebre famiglia di pionieri della fotografia.*

FILATELIA

Propaganda per «Praga '78» — La macchina organizzativa di «Praga '78», l'esposizione mondiale di filatelia che si terrà nella capitale cecoslovacca dall'8 al 17 settembre 1978, gira ormai a pieno regime. L'aspetto più visibile dell'attività degli organizzatori di «Praga '78» è l'emissione di francobolli destinati a propagandare la manifestazione.

L'8 giugno è stata emessa una serie di quattro francobolli (60 haleru, 1, 2 e 3,60 corone) riproducenti altrettanti postiglioni dei secoli scorsi nelle loro uniformi multicolori. Su ciascun francobollo figura l'emblema dell'esposizione.

In agosto, per propagandare l'esposizione sono state emesse altre due serie di francobolli: una di cinque valori dedicati alla storia dell'aviazione e una di quattro valori riproducenti altrettanti costumi nazionali.

Fuori corso cinque valori della «siracusana» — Con un decreto pubblicato il 21 novembre nella *Gazzetta Ufficiale* sono stati privati di validità postale, con effetto immediato, i francobolli da 40, 150, 200, 300 e 400 lire della serie «siracusana», ufficialmente denominata «Italia turrita». I francobolli ora posti fuori corso potranno essere cambiati nei prossimi sei mesi con altri francobolli di valore corrispondente.

L'adozione della drastica misura è stata presa per stroncare l'attività dei falsari che avevano abbondantemente falsificato alcuni valori della «siracusana».

La lotta contro le falsificazioni ha segnato un progresso anche con la stampa dei nuovi valori della «siracusana» emessi il 22 novembre. Gli accorgimenti tecnici adottati nella stampa di questi francobolli, in particolare di quello da 350 lire, dovrebbero costituire un ostacolo tale da scoraggiare gli autori di falsificazioni, rendendo poco remunerativa la loro attività. Anche se si pensa di sostituire entro breve termine la vecchia «siracusana» con una nuova serie di uso corrente, l'esperienza fatta con la stampa dei nuovi valori si rivelerà preziosa.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Lunedì, 28 novembre, nel Teatro Politeama di Lecce funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale figurato in occasione della Rassegna del teatro dialettale salentino.

Dal 28 novembre al 3 dicembre a Rovigo (Palazzo della Gran Guardia), in occasione della VII mostra cinematografica internazionale «La natura, l'uomo e il suo ambiente», sarà usato un bollo speciale figurato riproducente l'emblema ufficiale della mostra.

Il 3 dicembre a Bologna — Piazza Medaglie d'oro, 1 — si terrà la IV mostra filatelica organizzata dal Dopolavoro Ferroviario; per l'occasione sarà usato un bollo speciale figurato.

Sempre a Bologna, dal 3 al 5 dicembre, nel Palazzi di Re Enzo e del Podestà, si terrà la XXII Bophilex, mostra filatelica e numismatica con annesso convegno commerciale. Per tutta la durata della manifestazione sarà usato un bollo speciale figurato riproducente il «Cassero della Porta Mazzini».

Nei giorni 3 e 4 dicembre, nel Palazzo del Centro sociale di Mogliano Veneto, si terrà la XVII Mostra filatelica «Tematica '77», nel corso della quale sarà assegnato il premio «Olympia '77». Nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale raffigurante l'effigie di Pierre De Coubertin.

Il 4 dicembre, nella stazione di S. Maria Novella a Firenze sarà usato un bollo speciale in occasione del 110. anniversario dell'apertura della ferrovia del Brennero.

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 26 NOVEMBRE - VENERDÌ 2 DICEMBRE

Nelle foto: a sinistra, Florinda Bolkan e Gian Maria Volonté nel film di Elio Petri «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto»; a destra, Franco Nero e Claudia Cardinale nel film di Damiano Damiani «Il giorno della civetta»

Il cinema che dice di no

A cinque film italiani di evidente impegno, realizzati a cavallo tra la fine dello scorso decennio e l'inizio di questo, è dedicato un ciclo televisivo che farà discutere ancora, innanzitutto i registi, invitati al dibattito dopo le proiezioni

Ha avuto inizio martedì sulla Rete 2 un ciclo di film che racchiude nel titolo della prima proiezione e conferma nel titolo complessivo dell'iniziativa la sua fisionomia polemica e le sue volontà di raggruppare una volta tanto i termini di un discorso cinematografico socialmente e politicamente avanzato, faticoso prodotto di una lotta che i nostri autori migliori andavano conducendo da molti anni tra ostacoli e difficoltà di ogni genere ma che, specialmente dopo il '68, aveva rinforzato la sua voce e individuato più arditamente i propri obiettivi. *Uomini contro* (1970) di Francesco Rosi è il film cui alludiamo e «Cinema contro: cinque storie italiane» è l'intestazione sotto la quale il critico Pietro Pintus lo ha presentato e presenterà le puntate successive del ciclo. Sono annunciati *Il giorno della civetta* (1968) di Damiano Damiani, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970) di Elio Petri, *La villeggiatura* (1973) di Marco Leto e *Trevico-Torino* (1973) di Ettore Scola. Come si vede tutto materiale che ha suscitato grosse discussioni e altre ne solleverà in questa occasione. La TV stessa ne fornirà lo spunto organizzando subito dopo le proiezioni dei film altrettanti dibattiti con i registi responsabili.

Per quanto *Uomini contro* sia già uscito in video mentre scriviamo, non possiamo fare a meno di apprezzare ancora una volta la prospettiva da cui Rosi e i suoi sceneggiatori hanno tentato l'analisi della prima guerra mondiale sul fronte italiano. Una rappresentazione globale ed epica (epica alla rovescia, ma epica), distaccata dai personaggi senza deviazioni di sorta, che incentra il discorso sulla guerra «di classe» e sulle colpe del potere centrale. In questo senso *Uomini contro* non resta soltanto un film di guerra, ma diventa anche un film sulla repressione. Simile al libro di Lussu *Un anno sull'altipiano*, dal quale è tratto, che non nacque solo come requisitoria antibellicistica ma fu scritto negli anni più truculenti del fascismo, come schiaffo alle nuove vocazioni guerrafondaie del regime, il film di Rosi ricorda che anche il fenomeno della guerra, al di là delle nemesi storiche e delle fatalità metafisiche, ha dietro ogni sussulto umano del soldato in prima linea una seconda ben concreta linea di carabinieri, a garantire che il combattente spari nella direzione che gli è stata comandata.

La repressione ha molti aspetti. Si sarebbe portati a credere che la condizione di guerra, di per sé schiacciante, la esaurisca. Così non è. Poiché la guerra è nel sistema e la repressione e nel sistema, esse si completano senza annullarsi. Per una strategia demenziale sull'altipiano di Asiago, un'altra strategia implacabile e organizzatissima governa più dietro, dove non c'è il cannone, e reprime. reprime. Gli «uomini dietro» — carabinieri e cappellani, tribunali di guerra, marescialli, ministri e fabbricanti di scarpe di cartone — e gli «uomini contro». Ecco i veri antagonisti di un conflitto interminabile.

Regista concreto e fegatoso, Damiano Damiani ha diretto un film, *Il giorno della civetta*, sugli antichi mali della Sicilia e in particolare sulle colpe che ne portano, da lontano, gli organi politici dello Stato. Spesso le forze dell'ordine sono mandate a combattere una mafia che più non esiste, perché ne è nata una seconda, la sua nuova faccia statunitense, «Cosa Nostra», si configura comunque come manifestazione che rifiuta in gran parte le antiche interpretazioni teoriche di comodo e deve venire riaffrontata sul terreno economico e politico. Anche perché sono cambiate le forze sociali che si oppongono al suo potere. Essenziale è il riconoscimento dei recenti travestimenti mafiosi sotto le spoglie degli equivoci «boom» della prosperità siciliana alla maniera della malavita USA. Nel film si vedono eloquentemente i bravacci della mafia vegliare sulle attività dell'ANAS.

L'ottavo di Petri per *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, è ancora Gian Maria Volonté di *Uomini contro*, un'altra faccia del cinema di contestazione che con alterne voci e stili ha imparato ormai a dire di no. *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* è uscito, come molti ricorderanno, in sapore di scandalo e con la minaccia del sequestro sospesa sul capo, non tanto per la sequenza erotica che conteneva, quanto per ben altre scabrosità che investivano l'abuso dei poteri civili e l'ossessione omicida di un funzionario di polizia. Dal singolo caso patologico Petri traeva inquietanti derivazioni e considerazioni d'ordine sociale con particolare riguardo ai moti studenteschi e in genere alla contestazione giovanile di quegli anni agganciando violenza pubblica a violenza privata e capovolgendo le responsabilità dei crimini. Tanto rumore poi si placherà di colpo se la verità vera minaccerà di saltar fuori a danno dei poliziotti. Si alzano le cortine del silenzio e su queste cortine si chiude il film, che reclama ancora di essere veduto o riveduto.

Come già *Uomini contro*, *La villeggiatura* arretra nel tempo per quanto riguarda le date solo per meglio far notare le coincidenze e i rimandi non casuali alla contemporaneità. La cosa più importante che il film pone in risalto è l'esistenza, durante il ventennio mussoliniano, di due forme diverse di fascismo, ripresentatesi con altre maschere e pretesti anche nella dialettica dell'Italia postbellica. I due fascismi sono ben riconoscibili nella vicenda cinematografica: quello «nero», terrorista e gaglioffo, dei carneristi del regime, e quello di apparenza moderata, mite e complice, di coloro che appartenendo in qualche modo all'ingranaggio dello Stato si trovano già nella carriera e devono difenderla con gli espedienti furbeschi di sempre, precostituendosi ulteriori alibi e formendo alla sopraffazione una facciata di perbenismo: insomma, ciò che tanti anni dopo verrà definito «fascismo in doppiopetto» e che ne costituirà, come sempre, la parte più vile e servile.

La quinta storia italiana del nostro ciclo è la più sconosciuta al grande pubblico e in apparenza la più esile, benché investa da un punto di vista sociale problemi non meno gravi di quelli dibattuti negli altri film. Si tratta di *Trevico-Torino* di Ettore Scola, dove un ragazzo della provincia di Avellino arriva con la sua valigetta nel capoluogo piemontese in cerca di lavoro. E' una lunga emigrazione che continua, ma qualche cosa mostra d'essere cambiata, poco forse, ma le lotte dell'ultimo decennio hanno toccato non marginalmente anche la gioventù decisa a trovare un lavoro, una giustizia dentro questo lavoro e, quel che più conta, dei compagni e delle compagne con cui discutere e manifestare qualora la giustizia venisse meno.

Tino Ranieri